

XXX^a SEDUTA

MARTEDÌ 14 MAGGIO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Guidi Ignazio, Cornaggia Medici Castiglioni, Brandolin, Bonzani). Pag.	1118	la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria » (520).	1122
PRESIDENTE	1118	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato » (521).	1123
MUSSOLINI, Capo del Governo	1119	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina » (525).	1123
Congedi	1114	(Discussione):	
Disegni di legge:		« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (543).	1123
(Approvazione):		LANZA DI SCALEA.	1123
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della "Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale" » (355)	1121	LESSONA, <i>sottosegretario di Stato per le colonie</i>	1128
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria » (471).	1121	MUSSOLINI, <i>Capo del Governo, Ministro delle colonie</i>	1132
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello » (504)	1121	(Presentazione)	1116
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto Italiano per la storia antica » (511).	1122	(Ritiro).	1115
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare » (512).	1122	Dono di S. M. il Re	1114
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante		Interrogazioni:	
		(Annuncio)	1136
		(Svolgimento):	
		« Perchè le ceneri di Ugo Foscolo abbiano degna sepoltura in Santa Croce ».	1120
		DE VECCHI DI VAL CISMON, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>	1120
		GALIMBERTI.	1120
		Omaggi	1115
		Per la morte del Maresciallo Pilsudski	1114
		PRESIDENTE	1114
		MUSSOLINI, Capo del Governo	1114

Relazioni:	
(Presentazione)	1116
Uffici:	
(Riunione)	1119
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	1135

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ago per giorni 15; Amantea per giorni 10; Bacci per giorni 10; Bevione per giorni 2; Biscaretti Roberto per giorni 7; Bocciardo per giorni 3; Borromeo per giorni 6; Borsarelli per giorni 10; Burzagli per giorni 1; Cappa per giorni 5; Casanuova per giorni 10; Castiglioni per giorni 20; Cimati per giorni 6; Conti per giorni 10; Crespi Mario per giorni 20; Crispolti per giorni 10; Da Como per giorni 25; Etna per giorni 12; Gajo per giorni 10; Giampietro per giorni 15; Giusti del Giardino per giorni 4; Leicht per giorni 20; Manfroni per giorni 20; Marcello per giorni 2; Marescalchi Gravina per giorni 5; Miari de Cumani per giorni 3; Micheli per giorni 6; Mosconi per giorni 2; Muscatello per giorni 5; Passerini Angelo per giorni 10; Passerini Napoleone per giorni 20; Perrone Compagni per giorni 5; Poggi Tito per giorni 20; Porro Carlo per giorni 20; Ronco per giorni 20; Salata per giorni 14; Segrè-Sartorio per giorni 5; Silvestri per giorni 10; Sirianni per giorni 7; Sitta per giorni 1; Supino per giorni 15; Theodoli di Sambuci per giorni 15; Torraca per giorni 20; Zerboglio per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Per la morte del Maresciallo Pilsudski.

PRESIDENTE. Un gravissimo lutto ha colpito la nobile nazione polacca, con la scomparsa del Maresciallo Giuseppe Pilsudski. Egli era stato il più strenuo propugnatore, il più eroico campione dell'indipendenza e dell'unità della sua Patria, come fu sino alla morte, col proprio nome e con la propria opera di statista, simbolo e presidio della Polonia miracolosamente risorta, alla quale l'Italia è legata da tradizionali vincoli di costante e profonda solidarietà spirituale.

Il Senato del Regno si inchina con sentimento di compianto alla memoria del grande patriota polacco.

MUSSOLINI. *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capo del Governo, Primo Ministro.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Il Governo si associa alle parole che sono state pronunziate dal Presidente della vostra Assemblea.

Si può dire di Giuseppe Pilsudski che egli è stato il creatore della nuova Polonia. Ha creato la nuova Polonia, prima di tutto con una lotta incessante, tenace, eroica, prima della guerra, durante la guerra, e dopo la guerra, quando, nel 1926, si impadronì dello Stato per dargli finalmente una forma e una struttura capace di resistere a tutte le necessità dell'interno ed alle eventualità dell'esterno.

Pilsudski è oggi onorato e rimpianto da tutto il popolo polacco; ma possiamo onorarlo anche noi, non solo per i vincoli che ci legano a quella nobile e fiera Nazione, ma anche perchè è nella natura del Fascismo di riconoscere e di esaltare tutti coloro che — come Pilsudski — non pongono limiti all'adempimento del loro dovere.

Dono di Sua Maestà il Re.

PRESIDENTE. Il Ministro della Casa del Re, per incarico di Sua Maestà, ha inviato il XV volume del *Corpus nummorum italicorum*, destinato alla Biblioteca del Senato.

Mi sono fatto interprete dei sentimenti di riconoscenza del Senato verso l'Augusto Sovrano per il munifico dono.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Guido Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Senatore Luigi Messedaglia:

1° *Due pionieri italiani in Africa: Messedaglia ed Emiliani*. Roma, 1935-XIII;

2° *Enrichetta Fedelini: Le Vicomte de Chateaubriand au Congrès de Vérone*. Verona, 1935.

Attilio Vallecchi: *Come nacque il libro*. Firenze, 1935.

Carlo Massimi: *Misure personali e legislazione preventiva*. Genova, 1933-XII.

Pietro Di Laura: *La Conciliazione Italo-Vaticana giudicata all'estero*. Roma, 1933.

Senatore Luigi Devoto:

1° *Per le vie della Liguria*. Milano, 1933;

2° *I venticinque anni della clinica del lavoro di Milano*. Milano, 1935-XIII;

3° *Medicina del lavoro*. Milano, 1935-XIII.

Senatore Vittorio Cian: *Come leggo? Domanda ai più noti scrittori d'oggi. Risposte di P. Arcari, A. Baccelli, P. D. Bassi, E. Bignone, V. Cian, A. Grilli, A. S. Novaro, L. Pescetti, F. Saporì, N. Savarese, G. Zucca*. Roma, 1935-XIII.

Carmine Starace:

Camillo Corsanego: *Un Savant et un Saint: Contardo Ferrini. Traduit de l'italien par C. Starace. Domois par Ouges (Côte-d'Or)*, 1935.

Arnaldo Paleologo:

Gian Giorgio Alberti: *Proteste e memorie su pretese territoriali di Dinastie spodestate dall'invasione ottomana*. Venezia, 1935-XIII.

Senatore Ugo Da Como:

1° *Le vicende dello « Sposalizio » di Raffaello*. Roma, 1935-XIII;

2° *I comizi nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica italiana. Notizia delle fonti*. Bologna, 1934-XII.

Angelo di Nola: *Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci dell'Istituto italiano di credito fondiario per l'anno 1934*. Roma, 1935-XIII.

Casa editrice « Ardita » — Roma:

P. Caporilli: *Gli ammutinamenti francesi del 1917*. Roma, 1934.

Società Edison — Milano: *Cinquant'anni di evoluzione delle costruzioni idrauliche, dei motori primi, delle macchine e delle condutture elettriche*. Vol. IV, Milano, 1934.

Senatore Giovanni Sechi: *Registro italiano navale ed aeronautico*. 1935-XIII.

Pier Carlo Borgogelli Ottaviani: « *L'Angelo Custode* » del *Guercino e la poesia di Roberto Browning*. Fano, 1935.

Alina Wollemborg Fano e Leo Wollemborg:

Leone Wollemborg: *Scritti e discorsi di economia e finanza*. Torino, 1935-XIII.

Deputato Giorgio Bardanzellu: *Il combattimento della fanteria*. Discorso alla Camera dei Deputati nella tornata del 20 marzo 1935. Roma, 1935-XIII.

Gaetano Librando: *Corporativismo fascista*. Rio de Janeiro, 1935-XIII.

A. Baistrocchi: *Aspectos de la nueva Italia*. Montevideo, 1934.

Enrico Berretta: *Terme di Viterbo. Primi sei anni dell'Opera Nazionale Dopolavoro*. Roma, 1934-XIII.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di dar lettura di un messaggio del Ministro della guerra.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Roma, 12 maggio 1935-XIII.

Presi gli ordini di S. E. il Capo del Governo e Ministro della guerra, si ha il pregio di trasmettere alla E. V. l'unito decreto Reale che autorizza il ritiro dal Parlamento del disegno di legge concernente la « Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento del Regio esercito » (522).

p. il Ministro
BAISTROCCHI.

Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio esercito (537).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese (538).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 250, per la istituzione di un premio di produzione a favore delle miniere di zinco (539).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 280, che concede ai marescialli della Milizia nazionale della strada l'indennità di Milizia speciale per ogni giorno di effettivo servizio (540).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 295, relativo alla definizione, in via transattiva, della vertenza concernente la pretesa demanialità universale del Monte Pellegrino e delle sue falde (541).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 323, relativo all'adesione dell'Italia per tutte le sue Colonie alle Convenzioni internazionali di Brusselle del 23 settembre 1910, concernenti l'urto di navi e l'assistenza e il salvataggio marittimi (542).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 248, contenente norme in materia di liquidazione dei contributi consorziali per opere idrauliche di 2ª e 3ª categoria e di gestione di pertinenze idrauliche (544).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 226, recante norme per l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito in servizio nelle colonie dell'Africa orientale o assegnati a truppe o servizi mobilitati da inviarsi nelle dette colonie (545).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 273, che ha dato approvazione all'Accordo fra il Regno

d'Italia e lo Stato Federale d'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali fra i due Paesi firmato in Roma il 2 febbraio 1935-XIII (546).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 407, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia e la Francia il 24 marzo 1935, mediante scambio di Note, col quale alcuni prodotti di seta vengono, dal 24 marzo 1935, esclusi dal regime convenzionale stabilito dalla Convenzione italo-francese per le sete e seterie del 26 gennaio 1927 (547).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 220, concernente modificazioni al trattamento doganale di alcuni prodotti (548).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 222, che modifica il regime doganale del fosforo, dei solfuri di fosforo e di qualsiasi altro prodotto che venga impiegato in sostituzione del fosforo (549).

Dal Ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 (543).

Dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Provvedimenti concernenti il credito peschereccio (536).

Dal Ministro delle comunicazioni:

Norme pel conseguimento dei gradi di macchinista navale, macchinista per motonavi, motorista navale ed elettricista e delle autorizzazioni a condurre motori di limitata potenza (535).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 3, riflettente provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi in Libia (485). — *Relatore* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 5, contenente norme in materia di scoperture dei danneg-

giati di guerra verso gli Istituti anticipatori (500). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali) nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XII, n. 859) (505). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale «Cogne» e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne (519). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 165, concernente variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferenti provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 21 febbraio 1935-XIII, n. 153 e 28 febbraio 1935-XIII, n. 170, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (529). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 198, concernente l'estensione della garanzia statale per i crediti alla esportazione (530). — *Rel.* BROGLIA.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 29, sui provvedimenti in materia di estimi e di imponibili catastali (492). — *Rel.* MAZZOCOLO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 212, concernente l'istituzione del posto di Direttore dell'Istituto di Sanità Pubblica e di un posto di assistente di Chimica nel Laboratorio di Fisica (498). — *Rel.* MARCHIAFAVA.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 4, concernente l'autorizzazione all'Istituto Nazionale «Luce» ad assumere e rilevare partecipazioni azionarie

in aziende aventi per scopo l'esercizio cinematografico (501). — *Rel.* CELESIA.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1935-XIII, n. 110, relativo al prolungamento dell'autostrada Napoli-Pompei verso l'interno di Napoli (503). — *Relatore* MAZZOCOLO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello (504). — *Rel.* MAZZUCCO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4,50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni (510). — *Rel.* FELICI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica (511). — *Relatore* CIAN.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare (512). — *Rel.* FOSCHINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale (513). — *Rel.* MANFRONI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935-XIII, tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana «Levante» concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi *Levante* e *Orvieto* (514). — *Rel.* RUSSO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924-II, n. 1944 (518). — *Rel.* MAZZOCOLO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra la Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato (521). — *Rel.* FOSCHINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 163, concernente l'ammissione dei mutilati ed invalidi di guerra ai pubblici concorsi (524). — *Rel.* ANTONA TRAVERSI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina (525). — *Rel.* FOSCHINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 162, che autorizza a nominare in soprannumero guardiamarina, sottotenenti del Genio navale e sottotenenti delle Armi navali (526). — *Rel.* RUSSO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 182, concernente la decorrenza del divieto di vendita dei formaggi vacchini e dei formaggi margarinati (527). — *Rel.* MILIANI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 181, concernente variazioni all'ordinamento della Milizia per la difesa controaerei (M. DICAT) e l'istituzione della Milizia per la difesa costiera (M. da COS) (528). — *Rel.* GIOVANNI CATTANEO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 234, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano, e sono state sancite le relative norme di attuazione (532). — *Rel.* TOLOMEI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 76, concernente il contributo al Partito Nazionale Fascista e all'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, sulle quote devolute ai Comitanti organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili, per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (481). — *Rel.* DE MARINIS.

Commemorazione dei senatori Guidi, Cornaggia Medici Castiglioni, Brandolin e Bonzani.

PRESIDENTE. Fino all'ultima seduta che conchiuse il periodo antecedente delle nostre discussioni, avevamo veduto Ignazio **Guidi** fra noi, partecipare ancora esemplarmente assiduo ai lavori del Senato, portando con ammirabile serenità il peso dei suoi più che novant'anni. Le energie fisiche affievolite erano dominate dalla forte volontà: e la mente serbava quella chiarezza, quella vigoria, quella penetrazione che si erano rispecchiate in tante opere di sommo pregio. Ora l'Assemblea non avrà più l'onore della presenza del grande Scienziato; e noi non avremo più la gioia di poter guardare a quella gloriosa e lieta vecchiezza come al termine ideale di una lunga operosa giornata. Il nome di lui era fino a ieri uno dei vanti maggiori del Senato, poichè egli poteva ben essere chiamato il Principe degli orientalisti.

Nello studio delle lingue semitiche, fino allora coltivato quasi soltanto da religiosi e per fini esclusivamente pratici, Ignazio Guidi aveva portato per primo lo stesso severo abito scientifico che già aveva rinnovato la filologia classica e la critica dei testi. Egli aveva acquistato una così piena padronanza di quelle lingue, da poter comporre versi in arabo ed in siriano e tenere un corso in arabo all'Università del Cairo. Ma un contributo particolarmente nuovo e originale era stato da lui recato nello studio dell'amarico e dell'etiopico antico. Nè i suoi studi erano rimasti circoscritti al campo glottologico, poichè dall'analisi delle lingue egli era trascorso alle ricerche su le tradizioni, i costumi, le religioni, la cultura dei popoli, sicchè non vi fu questione, anche di interesse politico, riguardante i popoli orientali, nella quale egli non potesse portare il contributo illuminante della sua dottrina.

Per molti anni insegnante di ebraico e di filologia semitica alla Sapienza, ha lasciato una eletta schiera di eccellenti allievi, che sono divenuti alla loro volta maestri. Massimo elogio dell'Italiano insigne, che la Patria ha perduto, è ricordare che nelle opere come su la cattedra egli fu sempre guidato dal senso au-

gusto della missione di Roma creatrice e mediatrice provvidenziale di civiltà fra le stirpi.

Dalla Camera dei Deputati erano venuti in quest'aula il marchese Carlo Ottavio **Cornaggia Medici Castiglioni** e il conte Girolamo **Brandolin**.

Milanese il primo, presto attivamente e combattivamente partecipe delle lotte amministrative e politiche della sua città, era stato promotore e capo di una corrente lealista e conciliatorista nella parte cattolica militante, sostenendo lunghe e tempestose polemiche, sopra tutto contro coloro che, inclinati a diversa tendenza, pur seguivano la stessa bandiera. Il suo patriottismo e la sua coerenza avevano ricevuto solenne riconoscimento nel 1924, quando, su proposta del Capo del Governo fascista, egli era stato nominato senatore; ma il più alto premio per quelle esemplari virtù di fede presaga fu il vedere adempiuta, per la saggia e ardita azione di Mussolini, quella Conciliazione fra Chiesa e Stato, che era stata il sogno di tutta la vita, il miraggio di tutta l'attività del marchese Cornaggia.

Girolamo Brandolin era essenzialmente un soldato, ma di rara tempra; e perciò era anche un fascista schietto e disciplinato, fin dagli anni oscuri. Appartenente a una delle più antiche e illustri famiglie del patriziato veneto, aveva preso parte, come ufficiale di cavalleria, alle campagne d'Eritrea; poi deputato per tre legislature, senatore dal 1913, al momento dello scoppio della guerra mondiale, aveva chiesto volontariamente e ottenuto di passare in reparti combattenti di fanteria. Si congedò tenente colonnello dei granatieri, decorato di medaglia d'argento al valor militare, con una ammirabile motivazione. La sua nobile e fiera figura di degno gentiluomo italiano resterà affettuosamente nel nostro ricordo.

Un altro soldato valoroso, anzi un capo eminente e benemerito dell'Esercito di Vittorio Veneto, ci ha lasciati: il generale Alberto **Bonzani**, riminese di nascita, senatore dal 1926. Dopo aver fatto brillantemente le campagne di Eritrea e di Libia, si era segnalato durante la grande guerra con la sua splendida condotta in Cadore e sul Carso, guadagnandosi varie

decorazioni al valore e promozioni eccezionali. A guerra finita, aveva tenuto il comando della Divisione militare di Torino. Nel 1924, il Duce lo aveva chiamato accanto a sé prima come vice commissario, poi come sottosegretario di Stato per l'aeronautica. Nell'esercizio di tali funzioni, il generale Bonzani aveva dimostrato un forte e sagace sentimento di responsabilità, cooperando efficacemente a risolvere complesse questioni tecniche, di ordnamento e di personale. Nel 1928 era divenuto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, carica che egli aveva lasciato nel 1934, allorchè era stato nominato Comandante designato di Armata. In ciascuno di quei gradi e uffici importantissimi, Alberto Bonzani aveva dato prove preclare del suo profondo spirito militare e delle sue elevate capacità di organizzazione e di comando.

Alla memoria di lui e degli altri compianti Colleghi scomparsi rivolgiamo il nostro reverente saluto.

MUSSOLINI, Capo del Governo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, Capo del Governo. Il Governo si associa alle parole di rimpianto pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani mercoledì 15 corrente, alle ore 15,30 si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Benefici di anzianità, nel grado di ufficiale di complemento, agli ex-volontari ciclisti ed automobilisti dei reparti disciolti nel 1915 (516);

Ripartizione del territorio dello Stato in zone militari (533);

Protezione dei punti trigonometrici, dei capisaldi di livellazione, dei punti di riferimento marittimo, gravimetrici, magnetici e della rete di artiglieria (534);

Norme pel conseguimento dei gradi di macchinista navale, macchinista per motonavi,

motorista navale ed elettricista e delle autorizzazioni a condurre motori di limitata potenza (535);

Provvedimenti concernenti il credito peschereccio (536).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Galimberti al Ministro dell'educazione nazionale: « Se non creda di intervenire col suo ardente animo di patriota e di fascista, perchè, dopo 64 anni dal trasporto, le ceneri di Nicolò Ugo Foscolo abbiano degna sepoltura nel Tempio che il cantore dei *Sepolcri* consacrò all'amore di tutti gli Italiani ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale per rispondere a questa interrogazione.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Il senatore Galimberti ha perfettamente ragione. Dopo 64 anni dal trasporto in Santa Croce, le ceneri di Ugo Foscolo debbono avervi degna sepoltura. Sono lieto d'informare l'onorevole interrogante ed il Senato che il Capo del Governo mi ha dato l'ordine di compiere quest'opera e che l'ordine sarà eseguito (*applausi*), in modo che nella primavera prossima, quella dell'anno XIV, una incavatura, nella parete dove riposano i resti mortali del Grande Italiano, ne accoglierà la statua, mentre dinanzi alla tomba sarà posta una lapide. Non era giusto l'apparente abbandono delle ossa di questo disperato amatore della Patria, di questo Maestro e seminatore di volontà e di energia, di questo fiero nemico della demagogia tetra e desolata dell'89. Non era giusto, sebbene l'abbandono fosse affatto apparente. Egli è in Santa Croce e accanto a lui sono quegli altri disperatissimi amatori d'Italia, Machiavelli e Alfieri, fratelli del grande spirito, e non meno da presso riposano i Martiri della Rivoluzione Fascista che affrontarono nella disperazione un'Italia ancora decadente dopo la vittoria e crearono questa Italia che tocca i vertici della potenza di Roma, questa Italia che il Foscolo aveva sognato se non vaticinato. Diceva il Foscolo: « E chi dei mortali può leggere negli arcani della tua mente e pre-

dire gli istituti e gli ardimenti, con cui ti accingerai a rivestire di nuove opinioni il tuo secolo e le genti di nuova vita ed un'epoca aggiungere alle solenni rivoluzioni del globo? ». Affatto apparente l'abbandono, perchè i nostri padri, quelli che osarono la conquista di Roma, allora considerati timidi e quasi vili e non poco discussi, ma che la storia ha segnato di grandezza incancellabile, già avevano trasportati i sacri resti dall'esilio di Chiswick in Santa Croce.

Il trasporto avvenuto nel 1871, come ben ricorda il camerata Galimberti, ebbe significato altissimo e volle dare al Foscolo quella pace che egli aveva tanto spregiata nella sua vita di lotta senza riposo.

Ora gli daremo, e ne assumo impegno formale anche per il comune di Firenze davanti al Senato, un sepolcro adorno, al posto della piccola, se pur suggestiva, lapide quadrata che porta un nome onore d'Italia e delle sue virtù guerriere. Ma il monumento più vero e adorno era già nel cuore di tutti i Fascisti e di tutti gli Italiani, perchè i Fascisti, i morti che gli stanno vicino e i vivi che alimentarono il loro spirito nel culto di quei morti e degli altri settecentomila caduti fra lo Stelvio ed il mare Adriatico hanno risentito del Foscolo lo stesso tormento nelle angosciose ansietà e nelle lotte sanguinose della vigilia donde è sorta questa nostra gagliarda rinascita nazionale che ha nome Fascismo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galimberti per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GALIMBERTI. Ringrazio vivamente il Ministro dell'educazione nazionale della sua risposta e non potevo aspettarmi meno dall'animo del valoroso combattente di Val Cismon e dal cuore del Fascista che arrossava del suo sangue la camicia nera.

Confido quindi pienamente che, dopo oltre mezzo secolo, il grande poeta italiano abbia onorata sepoltura in quella Santa Croce da lui trasformata, da una pia duecentesca chiesa francescana, nel tempio dove sono « accolte l'Itale glorie » e dove abbiamo tratto e trarremo sempre gli auspici, « ove una speme agli animosi intelletti rifulga ed all'Italia ».

Altra volta mi fu già risposto che alla gloria di Niccolò Ugo Foscolo, bastava il nome. D'ac-

cordo ! ma per lui, per la sua fama immortale; non già per noi, non per la Patria nostra. Perché allora era inutile richiamarne le ceneri dalla tomba ospitale di Giovanni Hobbouse (l'amico di Giorgio Byron, che gli dedicava appunto il quarto canto del Pellegrinaggio d'Aroldo) prendendo impegno di dar loro onorata sepoltura per poi riporre sotto una lapide di pochi centimetri portante il glorioso nome sul nudo pavimento, non al riparo del « profano piede del vulgo » davanti al terzo altare della terza navata a destra.

Di fronte al preciso, reciso impegno del Ministro, ogni buon Italiano si unirà a me nel ringraziarlo, perchè finalmente presto saranno degnamente onorate le ceneri del Poeta che coi « Sepolcri », come disse Giuseppe Garibaldi, diede alla Patria nostra più eroi di tutti i poeti italiani e che nei « Discorsi » affermando che l'Italia non poteva riordinarsi che sotto questa monarchia, vaticinava l'unità d'Italia sotto lo scettro dell'Augusta Casa di Savoia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della « Vasca nazionale per le esperienze di Architettura Navale » » (N. 355).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della « Vasca nazionale per le esperienze di Architettura Navale » ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria » (N. 471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, concernente una ulteriore proroga al termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello » (N. 504).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, con il quale si autorizza la spesa di lire 100,000, quale contributo dello Stato per la costruzione della chiesa di Santa Maria della Vittoria sul Montello.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio istituto Italiano per la storia antica » (N. 511).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare » (N. 512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria » (N. 520).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato » (N. 521).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta una aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina » (N. 525).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta una aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 543).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di darne lettura.

BISCARETTI GUIDO, *segretario*, legge lo Stampato n. 543.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LANZA DI SCALEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, io non mi occuperò dei singoli problemi che riguardano e interessano l'andamento dei vari servizi che dipendono dal Ministero delle colonie. Però credo mio dovere di senatore e di cittadino richiamare l'attenzione del Senato e desiderarne l'alto assenso nella grave questione che oggi domina il pensiero del Governo e quello della Nazione.

Oggi si scrive una pagina memorabile delle nostre vicende coloniali. L'annoso problema è stato affrontato finalmente con romana coscienza e perseguito con fede fascista da Benito Mussolini. Il problema diventa storico perchè coinvolge il prestigio dell'Europa e la dignità dell'Italia.

Nel presente momento, gli avvenimenti che si svolgono nell'Africa Orientale ricordano episodi del passato, rievocando il pensiero di Francesco Crispi: pensiero che fu distrutto dalle passioni parlamentari dopo uno sfortunato sacrificio dell'eroismo italiano.

Sembra fatale che i Parlamenti siano stati sempre avversi a tutte le conquiste che rispondevano al futuro svolgimento della grandezza dei popoli e nel vocabolario parlamentare tutto ciò che tendeva ad ingrandimenti territoriali oltre i confini della Patria ebbe nome megalomania. Tale fu il destino di Ferry in Francia, e financo Catone, il vecchio e burbero Catone, attaccava coloro che volevano occupare la Sicilia considerando quell'occupazione come costosa ed inutile.

Catone dimenticava allora la missione di Roma nel Mediterraneo.

Oggi riappare all'orizzonte la questione etiopica. Perchè? Perchè l'Etiopia non ha voluto adattarsi alle giuste e legittime lagnanze dell'Italia in seguito ad incidenti avvenuti sul confine.

Ritengo che oggi la questione si estenda e perciò sono lieto che in questo momento, data l'ora solenne e decisiva, il Ministro degli esteri sia anche Ministro delle colonie e si chiami Benito Mussolini.

Dico questo perchè, quando ebbi l'onore di reggere le sorti del Ministero delle colonie, non ho mai voluto (e l'ho dichiarato anche dal banco del Governo) che l'attività coloniale fosse disgiunta dalla visione generale dei rapporti internazionali.

Mussolini oggi, anche da Ministro delle colonie, è in grado di vagliare tutte le ripercussioni che il presente conflitto può avere nei rapporti di carattere internazionale.

Mia personale convinzione è però che il conflitto, anzichè europeizzarsi, debba invece circoscriversi.

La vertenza italo-etiopica, a considerarla diversamente, può diventare causa di dissensi

europei molto pericolosi e credo anche poco confacenti alla prevalente autorità degli Stati colonizzatori. Il nostro atteggiamento verso l'Abissinia si è sempre ispirato alle convenienze e alle convenzioni internazionali, anche quando questa condotta poteva contrastare coi nostri più importanti interessi territoriali, economici e politici. Ma vi è un limite anche nelle regole del galateo internazionale. Dovrà qualche volta prevalere l'interesse nazionale, e le particolari esigenze che ne derivano, sulle possibili preoccupazioni della politica internazionale.

L'onorevole senatore Schanzer, che ha scritto una mirabile e analitica relazione sull'andamento delle nostre Colonie, ha poi, con cura magistrale, riassunto l'aspetto internazionale del presente dissidio, affermando che questo dissidio rappresenta la battaglia che in Africa sarebbe combattuta tra l'Occidente e l'Oriente. Forse alludeva a penetrazioni di carattere economico, forse alludeva a presunte prevalenze che partivano dall'Estremo Oriente per giungere sulle coste del Mar Rosso. Non posso sottoscrivere a questo giudizio perchè non credo che questo episodio sia il preludio della grande battaglia o, per meglio dire, il terreno della lotta futura tra l'Occidente e l'Oriente. Non ritengo che questo sia il caso; non è la battaglia tra l'Occidente e l'Oriente che si svolge oggi nell'Africa Orientale, perchè questi dolorosi incidenti derivano da latenti ostilità degli Stati europei: è l'Europa che spesso combatte gli europei e indebolisce la propria potestà. Il che è avvenuto nel passato, ed avverrà anche nel futuro.

L'Italia ha interessi prevalenti nell'Oriente, essa può essere forse il tratto di unione tra l'Oriente e l'Occidente. Non bisogna dimenticare che l'Oriente è stato sempre un centro di attrazione delle antiche repubbliche marinare e dell'Italia ancora oggi. Noi non dobbiamo nemmeno dimenticare che anche nell'ultimo e recente periodo abbiamo avuto relazioni intime e cordialissime coi nuovi Stati arabi che erano in formazione, Stati orientali derivanti dall'antico Impero ottomano. Invece questo è un episodio di una lotta che potrà avere un ulteriore sviluppo e deve essere considerato in un quadro meno angusto e più angusto: si tratta semplicemente del solo mo-

narca africano esistente che si vuole rivestire di abiti occidentali per rivelarsi al mondo come un sovrano illuminato di un popolo trasformato in civile nazione. E difatti quale strumento egli può impugnare più occidentale di quello della Società delle Nazioni? di quella organizzazione sortita da un cervello eminentemente occidentale quale fu quello del Presidente degli Stati Uniti d'America?

La maschera trasformatrice serve come arma difensiva ed offensiva per risolvere il conflitto a danno del prestigio italiano.

Con la entrata dell'Abissinia nella Società delle Nazioni, entrata consentita dall'Italia, la nuova diplomazia etiopica si è spogliata dello *Sciama* tradizionale per indossare l'uniforme dorata e ha inondato di una letteratura diplomatica l'attonito mondo civile, che vede il rivelarsi d'uno stile aulico uscito dal governo di Addis Abeba.

Non bisogna quindi esaminare il problema con la lente d'ingrandimento, ma prevedere gli ulteriori sviluppi senza timorose conseguenze che tocchino interessi importanti dei nostri rapporti europei. Dobbiamo ridurre a problema africano il conflitto e attribuirlo alle condizioni particolari dei nostri possedimenti coloniali, subordinandolo cautamente ai privilegi che furono concessi all'Abissinia.

Si deve respingere fermamente il giudizio di coloro che non riconoscono le prevalenti ragioni geografiche, topografiche e politiche dello Stato italiano. A questo proposito mi piace ricordare una mia relazione ministeriale al Capo del Governo, riportandomi al problema etiopico: « Non v'ha dubbio, scrivevo, che le Colonie dell'Eritrea e della Somalia, chiudendo a nord e sud il massiccio etiopico, conferiscono una posizione di prim'ordine all'Italia verso l'unica regione del continente africano che ha potuto finora sottrarsi alla occupazione europea. Siffatto principio dell'importanza della Eritrea e della Somalia deve riconoscersi ove si voglia considerare con ampio respiro e con fede il problema coloniale dell'Italia che deve essere affrontato come il Governo Nazionale sa e può affrontarlo ».

Erano queste le parole che mi provenivano dalla conoscenza del conflitto tra l'Etiopia e l'Italia, conflitto che non è d'oggi. Ed infatti, quando fu costituito il nuovo Ministero delle

Colonie, io ebbi a dare — ero allora Sottosegretario di Stato agli affari esteri — delle disposizioni affinché la Direzione generale delle Colonie, diretta allora dal compianto Agnesa, facesse un rapporto dettagliato al primo ministro delle Colonie, l'onorevole Bertolini, per informarlo sulla situazione delle nostre relazioni tra l'Abissinia e la Colonia Eritrea e la nascente Colonia Somala, la quale non era ancora attrezzata come avrebbe dovuto esserlo, perchè da poco tempo riscattata dalla Società Filonardi, che ne aveva tenuto il possesso come società privata per concessione del Sultano di Zanzibar.

Per questo riscatto si ebbero in quel tempo resistenze pregiudizionali su quelle spese chiamate « improduttive ». Ho sempre poi ritenuto che se l'impero abissino sarà galvanizzato da qualche Potenza europea, esso si rafforzerà nella sua inorganica compagine statale, e noi non possiamo ignorare che una metà dell'Eritrea è territorio abissino, il che ci espone al pericolo di rivendicazioni di colore nazionalista. Ecco le origini prime delle divisioni che separarono l'Italia e l'Abissinia. Non mania imperialistica coltivata da intrighi di diplomazia, ma solo le naturali, logiche conseguenze delle nostre occupazioni che reclamano la penetrazione della civiltà nella inorganica e caotica compagine dell'impero abissino.

Esaminiamo ora il conflitto attuale. Esso ha origine da alcuni episodi che sono avvenuti in punti vari del confine. Questo aspetto del problema diminuisce l'importanza della questione. Non è esatto affermare che il conflitto sia sorto solo per gli sconfinamenti ultimi rivelati dai comunicati del Governo. Gli sconfinamenti non sono episodi, onorevoli colleghi, rappresentano invece tutto un sistema. A conforto della fondatezza di questa mia tesi, posso leggere un telegramma che io ricevetti dal mio affettuoso e valoroso collaboratore onorevole De Vecchi di Val Cismon, governatore della Somalia. Questo telegramma riguarda appunto gli sconfinamenti e rivela tutta una serie di provocazioni nei territori di confine con la compiacenza e la complicità delle autorità etiopiche. Ecco quanto mi scriveva l'attuale Ministro De Vecchi di Val Cismon, che mi fu di prezioso ausilio non solo per la sua intelligente collaborazione, ma anche per la

sua intelligente audacia nell'impresa migiur-tina, divenuta un elemento di tranquilla sicurezza: « Un gruppo di armati abissini condotti dal *fitaurari* Tesamma (questo era un famigerato capo, notoriamente e certamente agente provocatore del Governo dell'Etiopia) entrava nel nostro territorio presso Dolo e vi compiva una razzia. Le nostre bande inseguivano i razziatori e riuscivano a riprendere il bestiame. Il giorno seguente i razziatori ritornavano e mentre trattavano col nostro *jusbasci* per entrare, aprivano il fuoco a tradimento ed uccidevano lo *jusbasci*. I nostri risposero e uccisero 12 abissini tra i quali, si dice, il Tesamma. Si tratta di incidenti di frontiera che bisogna definire per via diplomatica ». Il governatore riservava di fare accertare se il Tesamma fosse rimasto ucciso e se fosse quello stesso, ben noto, che aveva dato tanti fastidi a noi in altre occasioni.

Ma c'è un altro telegramma molto più significativo ed è questo: « Piccoli gruppi di fuorusciti Omar-Samatar, con mal celata adesione delle autorità abissine presenti, hanno ottenuto l'appoggio di Abdulla Dugut e minacciano nostre bande sulla linea descritta in altro telegramma, specialmente Ferfer Gigliei, e mi costringono, dopo avere assoggettato (ecco l'importanza di questo telegramma) e disarmato tutte le nostre popolazioni, a guardarmi da oltre confine, cosa che non dovrebbe essere nel programma dello Stato vicino iscritto alla Società delle Nazioni. Ma ogni movimento ed ogni perturbamento ad Addis Abeba deve certamente ascrivarsi, come ormai è assodato, non alle operazioni della Somalia settentrionale, che ormai non hanno più a che vedere con l'Abissinia, ma solo con la Somalia britannica, ma sibbene con la linea del nostro confine dove, per il passato, furono compiute da noi le più grandi imprese e (aggiunge il governatore) i più gravi errori. In questi giorni stanno circolando davanti a questa linea armati abissini. Attendono Ras Nado che appartiene anche alla missione Citeri. Ciò si lega con le false notizie di nostri movimenti ed altre allarmanti portate fin dallo scorso anno e confermate dal famigerato Tesamma ed anche dal capo Baianè ». Il governatore aggiungeva poi che nello scorso anno, durante la sua assenza, il maggiore Bechis, allora commissario

del confine, aveva ascoltato dal *fitaurari* Tesamma le solite sciocche pretese su Balad e anche su Baidoa, suscitando nel funzionario la serena e sottile sua ilarità. Queste notizie valgono a dimostrare tutto un sistema di provocazione continuativa per stancare la paziente longanimità dell'Italia.

Io potrei ancora comunicare al Senato parecchi documenti, i quali dimostrano la premeditazione a mantenere acceso un dissidio che poteva avere sempre ulteriori conflitti, premeditazione la quale presumeva quegli sviluppi che potevano implicare interventi europei nel dissidio tra l'Etiopia e l'Italia. Bisogna premettere, e questo ebbi anche a dire al Senato in un discorso fatto due anni fa, che vi sono, presso il territorio dell'Impero etiopico, Stati i quali sono dipendenti dall'Inghilterra, ma che hanno una propria autonomia di azione (come, per esempio, il Kenia). Ebbene, da informazioni che ebbi quando avevo l'onore di reggere il Ministero delle colonie, venni a sapere come il Kenia facesse una politica stradale la quale tendeva a sboccare tutta nei territori confinanti con l'Abissinia. Questa politica stradale fu poi completata da una azione di carattere militare. È bene che io dica questo perchè la nostra Alta Assemblea conosca che il pericolo certe volte non è solo abissino; si sconfinava da altri Stati anche per dimostrazioni insidiose. Quattro battaglioni di fanteria dello Stato del Kenia iniziarono una marcia la quale fu poi arrestata, perchè l'Etiopia fece notare che quei corpi militari marciavano su territorio naturalmente etiopico, o riconosciuto come tale. Furono ritirate le truppe, però io ho dei gravi dubbi che una piccola striscia di terreno, posso anche errare, ma che considero di sedici o diciotto mila chilometri quadrati, sia stata rosicchiata a danno del territorio etiopico.

Ecco quali possono essere le insidie di una nostra assoluta inazione non solo di fronte all'Abissinia, ma anche di fronte agli appetiti di Stati africani europeizzati. *Provideant consules!*

L'Italia ha voluto evitare, ha voluto passar sopra a questi incidenti per non suscitare complicazioni internazionali. Tutta una politica di una pazienza, che non dico francescana, ma cavalleresca fu adottata verso lo Stato etiopico, di una pazienza la quale va dalla

adesione italiana all'ingresso dell'Abissinia nella Società delle Nazioni (ingresso che ritengo partito da un erroneo concetto di parificazione civile) al Trattato di amicizia del 1928.

Questo Trattato, che oggi è invocato come arma di lotta per diminuire il prestigio e la dignità dell'Italia, porta la conseguenza di un arbitrato fra una Nazione che ha duemila anni di civiltà e uno Stato barbarico. Guai se domani i popoli africani si abituassero agli arbitrati! «*Meminisse juvat*». La storia di Roma è piena di debolezze verso sovrani africani, debolezze di cui dovette poi piangere le conseguenze di sanguinose ostilità.

Io stesso, leggendo Sallustio, mi accorgevo che passano i secoli, ma la concezione della mentalità africana è sempre la stessa.

Oggi questo Trattato di amicizia si trasforma in uno strumento con il quale si vorrebbe dall'orgoglio etiopico umiliare la dignità italiana. L'Italia voleva collaborare con l'Abissinia, e con la parola collaborazione si esclude ogni velleità di oppressione conquistatrice. Voleva collaborare con l'Abissinia perchè credeva che questo fosse il mezzo migliore per aiutare anche l'imperatore nei cominciamenti della sua opera riformatrice. Ed invece questa collaborazione è stata sempre respinta fino al punto che il Negus ha chiamato consiglieri di tutte le Nazioni eccetto consiglieri italiani, dimenticando che il diritto pubblico e privato è stato privilegio secolare della dottrina italiana. Non fu forse Roma la Madre universale del diritto?

Questa assenza dei consiglieri italiani fu voluta, perchè la politica di sospetto ha sempre prevalso nelle relazioni tra il Governo etiopico e quello italiano, senza nessun giustificato motivo. Il Negus oggi forse è la vittima di questo stato di cose. L'imperatore ha assunto gravi responsabilità dinanzi al mondo civile, ma sa che non può mantenerle, di fronte alla coalizione teocratica, feudale del suo paese, contro la quale egli non può lottare perchè sarebbe un vinto. L'imperatore, tentando di fare uno Stato unitario sottomesso alla sua potestà, ha acceso l'incendio di un nazionalismo xenofobo, pericoloso per l'Italia come per tutte le Potenze europee.

Del resto basta leggere tutta la storia millenaria dell'Etiopia per vedere come si siano

fatti vari tentativi durante i secoli per potere infiltrare la luce della civiltà in quella compagine caotica di razze, di religioni, di ambizioni. E mentre noi siamo accusati di voler occupare l'Etiopia, in altri tempi l'Inghilterra propose (credo che fosse nel 1922) alle varie Potenze europee una Commissione di controllo internazionale che riguardava la schiavitù. Comprenderà il Senato che una Commissione di controllo internazionale avrebbe rappresentato l'assoluta distruzione della indipendenza etiopica. La Commissione avrebbe dovuto controllare quella schiavitù, ragione di esclusione dalla Società delle Nazioni, ragione oramai dimenticata.

Il Negus che ha assunto la responsabilità di monarca civile può dimenticare tutti i rivolgimenti sanguinosi, feroci che sono avvenuti anche durante la sua permanenza in qualità di reggente dell'Impero etiopico? Ed allora può egli domani essere garante e dichiararsi degno di uno Stato unitario, che rispetti la dignità nazionale, ma riconosca i suoi doveri verso le altre Potenze civili? Io credo che il presente conflitto e le cause di esso annullino questa fiducia, perchè purtroppo sono rimasti, malgrado l'ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni, importanti focolai di una anarchia che sbocca in un continuo brigantaggio burocratico, ecclesiastico e feudale.

Ecco perchè io ritengo che il presente conflitto, malgrado l'infantile nazionalismo del nuovo partito etiopico (il quale infatti è stato battezzato partito dei giovani), non può essere altro che una infelice espressione di fanatismo xenofobo consacrato alla resistenza contro ogni infiltrazione civile.

Del resto il recente discorso del Negus dimostra che egli stesso è convinto delle piaghe della sua Nazione, ed è convinto anche che queste piaghe difficilmente si possano interamente risanare, almeno in un tempo breve. Ho voluto leggere questo discorso e molto attentamente. Esso è molto significativo. In esso si deplora il succedersi di tradimenti, insinuando anche, con un'astuzia orientale, la possibile soppressione dei reclutamenti degli ascari. Infatti si dice che qualunque suddito dell'Impero (non ne determina i confini) che prende le armi al servizio dello straniero, è passibile della pena di morte. Non credo che questa

minaccia possa toccare l'eroica anima dei nostri ascari, che hanno sempre mostrato una esemplare fedeltà alla bandiera italiana.

Ho finito, e domando scusa se ho abusato della vostra pazienza e della vostra bontà, ma ho creduto di compiere il mio dovere; oggi ancora io temo che il conflitto possa avere ulteriori sviluppi. Lo temo, non per la condotta che potrà avere l'Italia. Signor Capo del Governo, non intendo di sviolinare qui la sua grandezza: ma finchè Ella guida i nostri destini, io non temo niente! (*Vivi applausi*).

Presumo quale sarà la sua risposta alle provocazioni di qualunque genere da chiunque possano partire, e specialmente poi alle provocazioni del Ghebi di Addis-Abeba. Ella non permetterà mai che un popolo, che io giudico, e potrò forse sbagliarmi, ancora incivile, possa imporre le direttive al Capo della Nazione Fascista. Su questo la risposta è sicura ed evidente.

Io credo piuttosto che dobbiamo continuare cautamente ad ascendere il nostro Calvario coloniale, veramente epico. Affrontiamo con serenità questo Calvario per piantare trionfalmente sulla vetta di esso la bandiera italiana rivendicatrice. All'appello della Patria, onorevole Capo del Governo, con virile fermezza, accorreranno i vivi ed i morti, da Toselli a Galliano, da Giulietti a Bottego, risponderanno ad una voce: — *una voce dicentes*: Presenti! (*Vivissimi applausi*).

LESSONA, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LESSONA, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Sin dagli inizi della nostra azione in Africa questo Alto Consesso ha sempre confortato l'opera del Governo in materia di politica coloniale. Fedele a questa sua ormai antica tradizione il Senato segue anche oggi i problemi coloniali non pure con acuta sensibilità ma con competenza che attinge alla diretta opera di comandanti militari, di Governatori, di uomini di Governo i quali, come il vostro Presidente, hanno benemeritato dell'azione coloniale italiana.

Ce ne hanno dato altro documento il senatore Schanzer, con una relazione densa di notizie e di dati, vivificata da un'acuta disamina

dell'attuale situazione, ed il senatore Di Scalea con dichiarazioni degne del maggior rilievo.

La discussione del bilancio delle Colonie ha luogo, quest'anno, in un momento particolarmente importante per l'avvenire dell'espansione italiana in Africa. I progressi che l'attività del Fascismo nel campo coloniale ha brillantemente raggiunto in Libia, hanno avuto il loro definitivo coronamento nel campo internazionale per gli avvenuti accordi con l'Inghilterra e con la Francia che saranno prossimamente sottoposti alla vostra approvazione: accordi che danno alla Libia una frontiera sicura e soddisfacente a sud verso l'Africa francese e ad est verso il Sudan. Si può dire che così si chiuda il primo periodo della nostra opera in Libia, ed un altro fecondo e pieno di promesse si inizi.

Nel 1922 la nostra occupazione era limitata soltanto ad alcune zone della costa, senza confine meridionale delimitato, mentre ad est persino Giarabub ci era contestato dall'Egitto e la nostra colonizzazione agricola si riduceva agli sforzi isolati di qualche volenteroso. Paragoniamo questa situazione con quella della Libia di oggi che dal mare della Sirte sino al Tibesti è organizzata in civili ordinamenti, entro confini internazionalmente riconosciuti (i quali hanno aumentato la superficie della colonia di circa un terzo), pronta ad accogliere in sempre maggior numero quei colonizzatori italiani che già si raggruppano ormai a decine di migliaia fra le concessioni della Tripolitania ed i nuovi villaggi sorti in Cirenaica, e constateremo con giustificata fierezza quale opera e quanta intelligente alacrità abbia dato il Regime fascista per riconquistare prima ed assicurare poi questa terra definitivamente alla Patria.

Agli atti internazionali che delimitano il territorio della Libia sono seguiti i nuovi ordinamenti che, con l'unificazione della Tripolitania e della Cirenaica, l'istituzione di quattro Commissariati Generali (nei quali noi vogliamo auguralmente salutare le future quattro provincie italiane dell'altra sponda del Mediterraneo), la creazione del Comando dei territori del Sud accentrate le funzioni di governo e di difesa della zona sahariana, hanno dato alla nostra colonia mediterranea una nuova fisionomia politico-amministrativa, che l'istituzione

del Comando unico delle truppe della Libia e delle quattro legioni libiche di Camicie Nere completano felicemente dal punto di vista militare.

Noi accentueremo ancora il popolamento agricolo e continueremo ad incoraggiare e promuovere la creazione di centri italiani in quelle terre. Questo perchè sappiamo che un impero coloniale non può ritenersi saldamente e definitivamente unito alla Madre Patria se, ove è possibile, accanto ai legami economici non esistono anche quei vincoli profondi che una vasta e densa emigrazione indissolubilmente consacra. La politica di popolamento è la migliore garanzia per la tranquillità delle colonie. Inoltre dal contatto in Libia del nostro popolo di agricoltori con gli ambienti arabi ci aspettiamo un rinnovamento di rapporti ed una prova concreta di quella feconda collaborazione con le popolazioni dell'Oriente che è nelle tradizioni di Roma e che è ferma intenzione dell'Italia Fascista di sviluppare e rendere sempre più intima.

Così ci proponiamo di andare incontro alle necessità ed ai desideri non solamente materiali ma anche ideali e culturali delle popolazioni libiche musulmane.

Ciò mentre la grandiosa opera in corso di esecuzione della strada litoranea, unendo la Libia all'Egitto da un lato ed alla Tunisia dall'altro, concreterà la ferma volontà fascista di collegare anche materialmente le terre italiane dell'altra sponda con i Paesi, vicini ed amici, dell'Africa e del Levante.

Questa complessa opera di Governo è affidata ad Italo Balbo, cui il Senato non mancherà di rinnovare ogni più fervido plauso ed augurio. (*Applausi*).

Ma se pace e lavoro attendono le nostre terre settentrionali dell'Africa, incerta e preoccupante si presenta invece la situazione nelle Colonie dell'Africa Orientale.

Già negli scorsi anni non erano mancati, nelle vostre discussioni, accenni ad incidenti di confine, a razzie, a difficoltà di frontiere fra le nostre Colonie e l'Etiopia. Atti tutti che dimostravano il disordine e l'anarchia dell'Impero confinante.

Tale stato di cose non è mutato; si è anzi aggravato continuamente provando ormai che

le cause di esso sono da ricercarsi nella stessa costituzione dello Stato etiopico quale è ancora oggi.

Le conquiste dei paesi musulmani Galla, Somali e Sidama, ottenute facilmente da Menelik nell'ultimo quarantennio, hanno persuaso sempre più gli Abissini d'essere una razza destinata a dominare i popoli africani vicini ed a vivere del lavoro degli altri ridotti in schiavitù.

In Africa, là dove fra le popolazioni indigene vincere significa far schiavo l'avversario, esigere il tributo dai sottomessi significa predarne a mano armata i beni, governare significa avere in dono un paese straniero che si possa render deserto vendendo gli abitanti sui mercati, incendiando villaggi, distruggendo greggi, molte volte per il solo barbarico gusto della distruzione e della preda, in Africa, dico, è una terribile responsabilità quella che negli ultimi anni le Potenze europee si sono assunte col lasciar soggiogare dagli Abissini le popolazioni non abissine del Sud e dell'Ovest e col continuare a credere che uno Stato così formato potesse costituire altra cosa che un pericolo permanente per le Colonie finitime.

Voglio citare alcuni dati precisi a prova delle tremende conseguenze che ha avuto il dominio abissino sui paesi non abissini del Sud e dell'Ovest.

Il Caffa, regno indipendente ed uno dei più fertili paesi dell'Africa Orientale, aveva una popolazione che il Cardinale Massaja, profondo conoscitore della regione, valutava ad un milione e mezzo di abitanti. Nel 1897 gli Abissini hanno conquistato questo regno ed è incominciata la più feroce devastazione di uomini e di cose. Oggi, dopo quaranta anni di schiavismo, dopo che ogni capo abissino all'arrivo ed alla partenza ha rapito centinaia di ragazzi e bambine da vendere come schiavi, oggi la popolazione non supera i ventimila abitanti, secondo gli ultimi precisi calcoli dei viaggiatori europei. Ed intiere regioni nelle quali il Massaja, il Cecchi, il D'Abbadie segnavano città, villaggi, centri abitati, sono ridotte ad un deserto squallido.

Il Ghimirà, ad Ovest del Caffa, costituiva un altro statarello che era tributario del Re del Caffa. Nel 1912 il viaggiatore svizzero Giorgio

Montandon già segnalava che in soli quindici anni di dominio abissino la popolazione del Gh'mirà era passata da 100.000 uomini a 20 mila. Oggi i Ghimirà stanno scomparendo del tutto, come una povera specie animale distrutta da feroci cacciatori.

I Ciara ed i Nao, che nel 1895 il Bottego segnalava a Sud del Caffa e sulle rive dell'Omo, si può dire che non esistano più, sterminati dalle razzie degli schiavisti. Ancora cinque anni or sono si offrivano sui mercati abissini, come una rarità, gli ultimi Nao, divisi in due qualità « i Nao rossi » ed i « Nao neri » (secondo la tinta più o meno oscura della pelle) ad un prezzo medio di 80-90 talleri Maria Teresa.

I Burgi, sulla dorsale montana ad Est del Lago Regina Margherita, erano valutati nel 1895 dal Bottego circa 200.000. Oggi, ricercati sui mercati schiavistici perchè tenaci e forti agricoltori, i Burgi sfuggiti alla tratta e rimasti nel loro paese non sono più di 15.000, secondo la minuziosa valutazione fatta tre anni fa da un nostro viaggiatore.

Nell'alta valle dello Scebeli, Bottego, Ruspoli, James segnalavano i grossi villaggi degli Imi, popolazione di lingua somala. Grossi villaggi di agricoltori, dove gli esploratori sudetti furono ospitati e riforniti. Nel 1928 il Duca degli Abruzzi nella sua memorabile esplorazione dell'Uebi Scebeli constatò *de visu* che nemmeno uno dei villaggi di Imi esiste più e che il paese è assolutamente deserto.

Rimediare a questo deplorabile stato di cose, è servire la causa della civiltà, che se è oggi affidata a noi e soltanto a noi perchè l'Italia è, per suo diritto storico, riconosciuto dai trattati internazionali, la Potenza maggiormente interessata in Etiopia, è anche la causa di tutte le potenze europee finitime di quello Stato africano, perchè ancora ieri la Francia ha avuto l'eccidio di Marheitò nella Somalia Francese, ed il Governo inglese potrà elencare alla sua opinione pubblica, quando lo vorrà, la lunga serie di incidenti sanguinosi, razzie, catture di schiavi nel Kenia, nel Sudan, nella Somalia Britannica: dagli scontri nel settore del Lago Rodolfo descrittici dagli intrepidi ufficiali, colonnello Hodson e maggiore Lloyd Jones, all'eccidio in Ogaden della pacifica carovana tu-

ristica del Maharao indiano di Cuc (aggressione compiuta dai regolari abissini della guarnigione di Giggiga), alle incursioni in territorio del Sudan, di cui anche i documenti ufficiali presentati al Parlamento Britannico contengono le cifre (ad esempio: razzia sui Ber: 27 uomini uccisi, 27 donne e 55 bambini catturati; razzia sul villaggio di Scima: quattro donne catturate) e dire delle violente e giustificate reazioni locali (posto abissino di Khor Kawa senz'altro contrattaccato dopo la razzia di Scima per recuperare le donne catturate; drastici provvedimenti contro le bande del settore del Lago Rodolfo).

Potrei moltiplicare gli esempi. Ma ho voluto solo pubblicamente dimostrare a questa Assemblea quale alta causa di civiltà, anche nell'interesse generale dell'Europa, difenda oggi l'Italia fascista.

Ora il pericolo esiste anche sulle frontiere dell'Eritrea e della Somalia. I fatti sono noti: l'aggressione di Ualual, la preparazione militare ordinata dal Negus, l'azione diplomatica tendente a guadagnare tempo piuttosto che a cercare di chiudere con rapidità il gravissimo incidente, in cui il torto abissino è palese, provano la volontà di raggiungere obiettivi gravi e definitivi. D'altra parte è da notare che il fatto d'armi di Ualual non è uno dei soliti episodi di brigantaggio ormai di natura endemica ai nostri confini; è un vero e proprio fatto d'armi e gli attaccanti, gioverà chiarirlo ancora una volta, erano truppe regolari del Negus.

La premeditazione del gesto è stata ampiamente dimostrata dal seguito. Il Governo Etio-pico, anzichè tentare il solito gioco di scindere la propria responsabilità da quella dei capi locali, ha agito nello stesso modo degli attaccanti di Ualual.

E ad ogni gesto dell'Italia per avviare la vertenza ad una soluzione è corrisposto da parte abissina un atteggiamento nettamente offensivo: mobilitazione nelle regioni limitrofe all'Eritrea ed alla Somalia e concentramenti di truppe alle nostre frontiere: intensificazione del traffico delle armi fatto, si noti, non solo palesemente, ma con voluta solennità per accentuarne il carattere provocatore (ricordo la cerimonia svoltasi ultimamente alla stazione di Addis Abeba per l'arrivo di un treno di armi:

cerimonia, cui non sono mancate nè la presenza del Negus nè quella di un cinematografo europeo), dichiarazioni bellicose del Negus al Parlamento etiopico ed ieri ancora dello stesso Negus ad un giornale inglese. Ciò dimostra bene quale valore effettivo abbiano le dichiarazioni che il Negus fa fare a Ginevra e prova una volontà ormai chiara di continuare a violare ogni impegno, patto o trattato, sia concluso a Ginevra od a Roma o ad Addis Abeba.

Di tale volontà, già in atto dopo Ualual, il Governo fascista doveva tener conto per le misure precauzionali da adottare ed adottate, le quali seguono — vogliamo dirlo chiaramente — a passo a passo le ripetute provocazioni abissine.

A questa situazione si è giunti a malgrado che dal giorno che sbarcammo in Mar Rosso si sia perseguita una schietta politica di collaborazione civile che si è urtata sempre contro una costante ostilità abissina.

Quando parlo di ostilità abissina non mi riferisco soltanto alla sistematica opposizione ad ogni nostra iniziativa economica, ma anche a tentativi ripetutamente fatti contro di noi dall'Etiopia per cercare di profittare di nostre difficoltà in Europa. Ne citerò alcuni al Senato.

Già nel 1912 si era avuta ad Addis Abeba una vivace campagna contro di noi: campagna diretta a rappresentare l'utilità di profittare della nostra impresa libica per attaccare l'Eritrea. Il Governo Etiopico, *more solito*, si servì per tale campagna di opuscoli, articoli e versi ingiuriosi, sino a che nel marzo-aprile 1914 il Negus Uolda Ghiorghis con un corpo di truppe valutato ad oltre 50 mila uomini venne in Tigrè alla frontiera. Il Negus sapeva bene che la Colonia era sguarnita di truppe, avendo dovuto inviare parecchi battaglioni in Libia. Si dovette telegraficamente richiamare dalla Libia i battaglioni eritrei, si dovettero far partire dall'Italia truppe metropolitane e materiali, si dovette infine affrontare una grave crisi economica che l'improvvisa minaccia di guerra aveva prodotta in Eritrea.

Ancora nel febbraio 1915 il Negus Micael preparava un altro piano di attacco contro l'Eritrea con tre corpi di truppe della forza complessiva di 150 mila uomini: piano mili-

tare collegato ad una intensa propaganda politica fra le popolazioni indigene. Se noi, informati a tempo, fummo in condizioni di sventare una seconda volta tale manovra, il fatto non mancò di danneggiarci gravemente non solo in Libia (dove non fu più possibile inviare reparti eritrei) ma anche nella condotta generale della guerra, perchè ci costrinse alla semplice difensiva nell'Africa Orientale, impedendoci di partecipare ad altre eventuali operazioni coloniali.

Taccio della agitazione tentata in Somalia da Ligg Jasu nel 1916, movimento che creò uno stato di eccitazione che condusse al fatto di Boluburti dove noi perdemmo un ufficiale ed alcuni sottufficiali e soldati metropolitani.

Quello che è avvenuto dopo la guerra è noto:

a) nel 1920 il Mullah ribelle a noi e agli Inglesi è accolto in territorio abissino ai confini della Somalia italiana: ciò che ci obbligò ancora a nuove misure militari;

b) nel 1922 la spedizione di Fitaaurari Aialeu che chiese al Governatore della Somalia di esigere il tributo *armata manu* in territorio italiano, a mezzo delle sue truppe, contro ogni famiglia di origine etiopica che si trovasse nei nostri centri di colonizzazione;

c) nel 1923 la spedizione dei Degiacc Uakè e Uolda Sellassiè, con le solite minacce e provvedimenti militari;

d) nel 1925-26 l'appoggio etiopico di armi e munizioni ai ribelli migiurtini durante le nostre operazioni per l'occupazione della Somalia del Nord e la concessione di terreni e pensioni da parte dell'Etiopia ai capi dei nostri ribelli;

e) nel 1931 la spedizione di Degiacc Gabrè Marium con la diretta minaccia di un colpo di mano sul nostro confine lungo lo Scebeli;

f) nel 1934 Ualual.

Dati i provvedimenti militari presi dal Negus dopo Ualual, alle forze mobilitate contro di noi dall'Etiopia non era più possibile opporre soltanto quelle dei Regi Corpi Truppe Coloniali dell'Eritrea e della Somalia, e si è dovuto quindi provvedere all'invio di truppe metropolitane.

Questo invio poneva vari delicati problemi, che il Ministero delle colonie ha affrontato con pieno senso di responsabilità e con risultati soddisfacenti in perfetta quotidiana collaborazione coi Ministeri delle Forze Armate.

Il problema idrico, non scevro di grandi difficoltà, ha trovato conveniente soluzione e sono lieto di dichiarare che sia l'Eritrea che la Somalia sono in condizioni di dare acqua assolutamente sicura dal punto di vista igienico, e sufficiente per i nostri soldati e per le popolazioni, sia col miglioramento ed il potenziamento degli acquedotti, sia con l'impianto di distillatori, sia con lo scavo di nuovi pozzi. Così pure ci siamo preoccupati di adottare i necessari provvedimenti sanitari per tutelare le nostre truppe con tutte le risorse moderne della scienza, e posso assicurare il Senato che le misure prese sono completamente e sotto ogni punto di vista soddisfacenti, e che le condizioni attuali della salute pubblica nelle nostre due colonie sono ottime, tali da meritare ai nostri valenti sanitari il più lusinghiero elogio.

Un altro grave problema, posto dall'invio delle nostre truppe in Africa, era quello degli approdi e delle strade per garantire i rifornimenti. Mentre si va completando il programma stradale in Eritrea e si migliorano le strade in Somalia, si è anche provveduto a completare l'attrezzatura del porto di Massaua. In Somalia, con la cooperazione della Regia Marina, si sta preparando un approdo sussidiario a Bender Cassim, che permetterà di rifornire direttamente, col risparmio di tre giorni di navigazione, la zona somala settentrionale.

Le circostanze eccezionali in cui viviamo hanno duramente collaudato in tutti la disciplina, la metodica organizzazione, il senso della misura, la serena fiducia nelle proprie forze.

Così, dalla minuziosa preparazione tecnica in ogni settore fino alla scelta di Capi militari d'indiscusso valore e di provata competenza coloniale, quali i generali De Bono e Graziani, nulla è stato trascurato per porre l'Eritrea e la Somalia in grado di far fronte alla minacciata aggressione etiopica.

Il nostro passato ci dà la più ferma garanzia. 39 insegne dell'Ordine Militare di Savoia, 81 medaglie d'oro al valor militare, 2631 d'argento, 4776 di bronzo, testimoniano con quale ardimento si siano battuti i soldati d'Italia sui campi africani. Ed il Senato mi consentirà di ricordare solennemente a titolo

di onore i nostri valorosissimi « dubat » delle bande armate della Somalia Italiana, creati dal camerata De Vecchi, che a Ualual, combattendo in 300 contro millecento, hanno ancora una volta provato la loro incondizionata fedeltà ed il loro invitto valore, e le truppe eritree, il cui gagliardetto, vittorioso in cento combattimenti, reca la medaglia d'oro a testimonianza delle gesta compiute. (*Vivi applausi*).

Eroismo delle truppe eritree e somale che ha avuto la sua più degna esaltazione nelle visite che il nostro Augusto Sovrano ha compiuto nell'Africa Orientale, recando colà ai gloriosi veterani eritrei e somali, ed alle belle fedelissime truppe di oggi, il suo altissimo riconoscimento di Re Soldato, combattente tra i combattenti della grande guerra. (*Applausi vivissimi - « Viva il Re! »*).

Onorevoli senatori, l'avanzata etiopica contro il nostro presidio di Ualual, dove noi eravamo fermi da anni e nella pienezza dei nostri diritti, ha posto nella forma più brutale il grave problema dell'acutizzarsi dell'anarchia etiopica. Sicuri della nostra buona causa, abbiamo sin dallo scorso dicembre richiamato l'Etiopia all'osservanza dei suoi obblighi internazionali, e per cinque mesi abbiamo pazientemente negoziato sul fatto di Ualual per provare *ad abundantiam*, dico proprio *ad abundantiam*, la sincera volontà di pace dell'Italia.

È noto purtroppo che fino ad oggi questo nostro atteggiamento non ha trovato riscontro in quello etiopico.

Il Senato sia sicuro che il Governo fascista compirà in ogni campo e fino in fondo il proprio dovere. (*Vivissimi generali applausi*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Ministro delle Colonie*. Onorevoli senatori, avete ascoltato testè una chiara e documentata esposizione del Sottosegretario di Stato, che vi ha tracciato in termini esatti il quadro della nostra situazione coloniale. Non ho nulla da aggiungere per ciò che riguarda la Libia; reputo invece opportuno aggiungere alcune dichiarazioni per quanto concerne l'Africa Orientale. Il problema dei rapporti italo-etiopici è

all'ordine del giorno, non solo in Italia. Molto di quanto si dice o si scrive non vale la pena di essere raccolto e meno ancora confutato in questa sede (*applausi*); ma una voce, diffusa in taluni ambienti stranieri, va smentita formalmente e immediatamente, la voce cioè di passi diplomatici franco-inglesi a Roma. La stessa parola « passo » è sommamente sgradevole, e per quanto taluni, oltre frontiera, abbiano potuto desiderarlo, la verità è che nessun « passo » c'è stato sin qui e che, dati i rapporti italo-franco-inglesi, è assai probabile che non ci sarà nemmeno nel futuro, perchè non c'è bisogno di procedimenti diplomatici della natura del « passo » per ottenere da noi (qualora lo si desideri e sulla pura linea dell'amicizia e della cordialità delle relazioni reciproche) l'esposizione del nostro punto di vista ampiamente documentata.

Frattanto una parola di commosso ringraziamento va indirizzata a coloro i quali sembrano preoccuparsi in maniera più che fraterna della nostra efficienza militare che potrebbe essere, secondo loro, indebolita da un eventuale conflitto nell'Africa Orientale. Si può rispondere a questi così solerti e disinteressati consiglieri, i quali considerano la nostra presenza in Europa come indispensabile, che anche noi siamo dell'identico avviso; ma è appunto per essere tranquillamente presenti in Europa che noi intendiamo di avere le spalle completamente al sicuro in Africa. (*Applausi*). La quale Africa Orientale dista circa 4.000 chilometri da Roma, se si tratta dell'Eritrea, e quasi il doppio, se si tratta della Somalia: con queste distanze, dovere preciso e categorico del Governo è di essere previdente e tempestivo.

Giova d'altra parte sottolineare che, finora, il numero degli operai partiti supera forse quello dei soldati; ma voglio aggiungere subito, e nella maniera più esplicita e solenne, che manderemo tutti i soldati che riterremo necessari, e che nessuno può arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere e il volume delle nostre misure precauzionali. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Nessuno può essere giudice in siffatta delicatissima materia all'infuori dell'Italia, la quale ha nella sua storia una drammatica, sanguinosa e non dimenticata esperienza al riguardo.

Desidero di venire domani rimproverato per eccesso, non mai per difetto, quando siano in giuoco la sicurezza delle nostre Colonie e la vita anche di uno solo dei nostri soldati metropolitani o indigeni. (*Vivi applausi*).

Per quanto riguarda lo svolgimento diplomatico della vertenza, è ormai noto che noi non ci siamo rifiutati a conversazioni con i rappresentanti del Governo etiopico, ed abbiamo già da tempo comunicato ad Addis Abeba che siamo disposti, per parte nostra, a nominare i due Rappresentanti dell'Italia nel Comitato di conciliazione. Ma è nostro dovere di non coltivare, e meno ancora diffondere, illusioni, dati i notevoli armamenti etiopici, gli avanzati preparativi di mobilitazione etiopica, e dato, soprattutto, lo stato d'animo dominante ad Addis Abeba, specie tra i capi minori, ostili a qualsiasi accordo con l'Italia.

Quanto all'Europa ed alle deprecabili, subitane eventualità che potessero verificarsi, desidero riconfermare al Senato che noi manterremo in armi, per tutto il tempo necessario, le tre classi del 1911-1913-1914, più una classe — quella del 1912 — di riserva, pronta.

Ritengo che un totale di 800-900.000 soldati sia sufficiente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può chiamare, senza esagerazione, superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno.

Appoggiati su questo complesso di forze di terra, di mare e di cielo, continueremo a praticare una politica di collaborazione volitiva, schietta e concreta con tutte le Potenze europee maggiori e minori, lontane e vicine, allo scopo di realizzare quegli equilibri e quelle intese, senza di cui il mondo ed il nostro continente andranno alla deriva.

Il nostro apparato militare, al quale dedichiamo e dedicheremo le nostre più vigilanti cure, non minaccia nessuno, ma assicura la pace.

Onorevoli senatori, credo che queste mie dichiarazioni interpretino il vostro pensiero. (*Vivissimi prolungati applausi. Si grida: Duce! Duce!*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discus-

sione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge, tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (tabelle B, C, D, E);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia per l'esercizio finanziario 1935-36 in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci delle dette Colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Tripolitania, per l'esercizio 1935-36, in conformità del relativo stato di previsione allegato al bilancio della detta Colonia.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato, di cui alla legge 29 dicembre 1932, n. 1895, viene determinato, per l'esercizio 1935-36, in lire 387.040.000 e ripartito fra le diverse colonie ed il fondo a disposizione del Ministero nel modo seguente:

al bilancio della Tripolitania	L.	146.600.000
al bilancio della Cirenaica	. . .	145.200.000
al bilancio dell'Eritrea	42.290.000
al bilancio della Somalia	47.190.000
al fondo a disposizione del Ministero delle Colonie	5.760.000
		<hr/>
Totale	. . . L.	387.040.000
		=====

I prelevamenti dal fondo a disposizione predetto e le conseguenti variazioni nei bilanci delle singole colonie verranno disposti dal Ministro delle finanze, di concerto col Ministro delle colonie.

(Approvato).

Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1093, convertito nella legge 15 dicembre 1930, numero 1670, è stabilito, per l'esercizio 1935-1936, in lire 15.000.000.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1935-36 è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 57.000.000 per forniture varie alle colonie.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Il Capo del Governo, uscendo dall'aula, è salutato dagli applausi di tutta l'Assemblea.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Albricci, Aldi Mai, Amantea, Andreoni, Anselmi, Anselmino, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Baccelli, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo,

Bennicelli, Bergamini, Berio, Beverini, Biscaretti Guido, Bodrero, Bonardi, Broglia, Brusati Ugo.

Campolongo, Carletti, Castelli, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Celesia, Centurione Scotto, Cesareo, Chersi Innocente, Chimenti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciruolo, Cogliolo, Colonna, Concini, Conti Sinibaldi, Conz, Corbino, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispo Moncada.

Dalolio, D'Ancora, De Capitani d'Arzago, De Cillis, Della Gherardesca, De Marinis, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Devoto, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Mirafiori Guerrieri, Di Terranova, Di Vico, Dudan.

Etna.

Facchinetti, Faina, Falcioni, Falck, Fara, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gazzera, Gherzi Giovanni, Gianini, Giardini Ernesto, Gigante, Giordano Davide, Giuria, Giuriati, Gonzaga, Grosso, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Krekich.

Lago, Lanza Branciforte, Lanza di Scalea, Levi, Lucioli.

Mambretti, Mango, Mantovani, Manzoni, Marciano, Marescalchi Arturo, Martin-Franklin, Mattioli Pasqualini, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Messedaglia, Micheli, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Montuori, Moresco, Mori, Morrone, Mosca.

Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Novelli, Nucci, Nunziante.

Occhini, Orlando, Orsi Pietro, Orsini Baroni.

Padiglione, Peglion, Pende, Perla, Petrone, Piaggio, Pinto, Piola Caselli, Pironti, Pitacco, Porro Ettore, Prampolini, Puja, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Lon-

ghena, Romeo Nicola, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scipioni, Scotti, Sechi, Silj, Solari, Soler, Spiller, Strampelli, Suardo.

Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Tofani, Tolomei, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vigliani, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone, Visocchi.

Zoppi Gaetano.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della « Vasca nazionale per le esperienze di Architettura Navale » (355):

Senatori votanti	212
Favorevoli	209
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria (471):

Senatori votanti	212
Favorevoli	209
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1935

Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello (504):

Senatori votanti	212
Favorevoli	208
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto Italiano per la storia antica (511):

Senatori votanti	212
Favorevoli	210
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare (512):

Senatori votanti	212
Favorevoli	210
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria (520):

Senatori votanti	212
Favorevoli	209
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa

e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato (521):

Senatori votanti	212
Favorevoli	209
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia marina (525):

Senatori votanti	212
Favorevoli	210
Contrari	2

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (543):

Senatori votanti	212
Favorevoli	207
Contrari	5

Il Senato approva.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti Guido di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza dai senatori Cogliolo e Visconti di Modrone.

BISCARETTI GUIDO, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda dare istruzioni perchè le procure del Re usino della facoltà di richiamare al Tribunale per l'istruttoria e per il giudizio — facoltà loro attribuita dal codice — i gravi processi di truffe, di lesioni colpose, di falso e degli altri principali reati che sono, quasi sempre senza precedente istruttoria, giudicati da pretori o da vice pretori onorari.

COGLIOLO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni per sapere se non ritengano opportuno adottare quei provvedimenti intesi a stabilire una limitazione qualitativa dei mezzi di segnalazione acustica che erano stati promessi in seguito alla interrogazione svolta nella seduta del 9 gennaio 1934, risultando essere da un lato la completa soppressione della segnalazione acustica causa di notevoli inconvenienti, almeno nei quartieri periferici e meno frequentati della città, recando dall'altro grave molestia al pubblico nei piccoli centri e nelle campagne, specie presso le vie di grande comunicazione, l'illimitato arbitrio lasciato agli automobilisti sulla scelta dei mezzi di segnalazione acustica.

VISCONTI DI MODRONE.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15,30 riunione degli Uffici, alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 76, concernente il contributo al Partito Nazionale Fascista e all'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili, per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (481);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 3, riflettente provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi in Libia (485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 29, sui provvedimenti in materia di estimi e di imponibili catastali (492);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 212, concernente l'istituzione del posto di Direttore dell'Istituto di Sanità Pubblica e di un posto di

assistente di Chimica nel Laboratorio di Fisica (498);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 5, contenente norme in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (500);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 4, concernente l'autorizzazione all'Istituto Nazionale « Luce » ad assumere e rilevare partecipazioni azionarie in aziende aventi per scopo l'esercizio cinematografico (501);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1935-XIII, n. 110, relativo al prolungamento dell'autostrada Napoli-Pompei verso l'interno di Napoli (503);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali) nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XII, n. 859 (505);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4,50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni (510);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale (513).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.